

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1856

MILANO

BRAIDENSE

6210

L'VLISSSE
ERRANTE.

L'VLISSE

ERRANTE

Opera Musicale

Dell' ASSICVRATO

Academico Incognito.

Al Signor

MICHEL'ANGELO

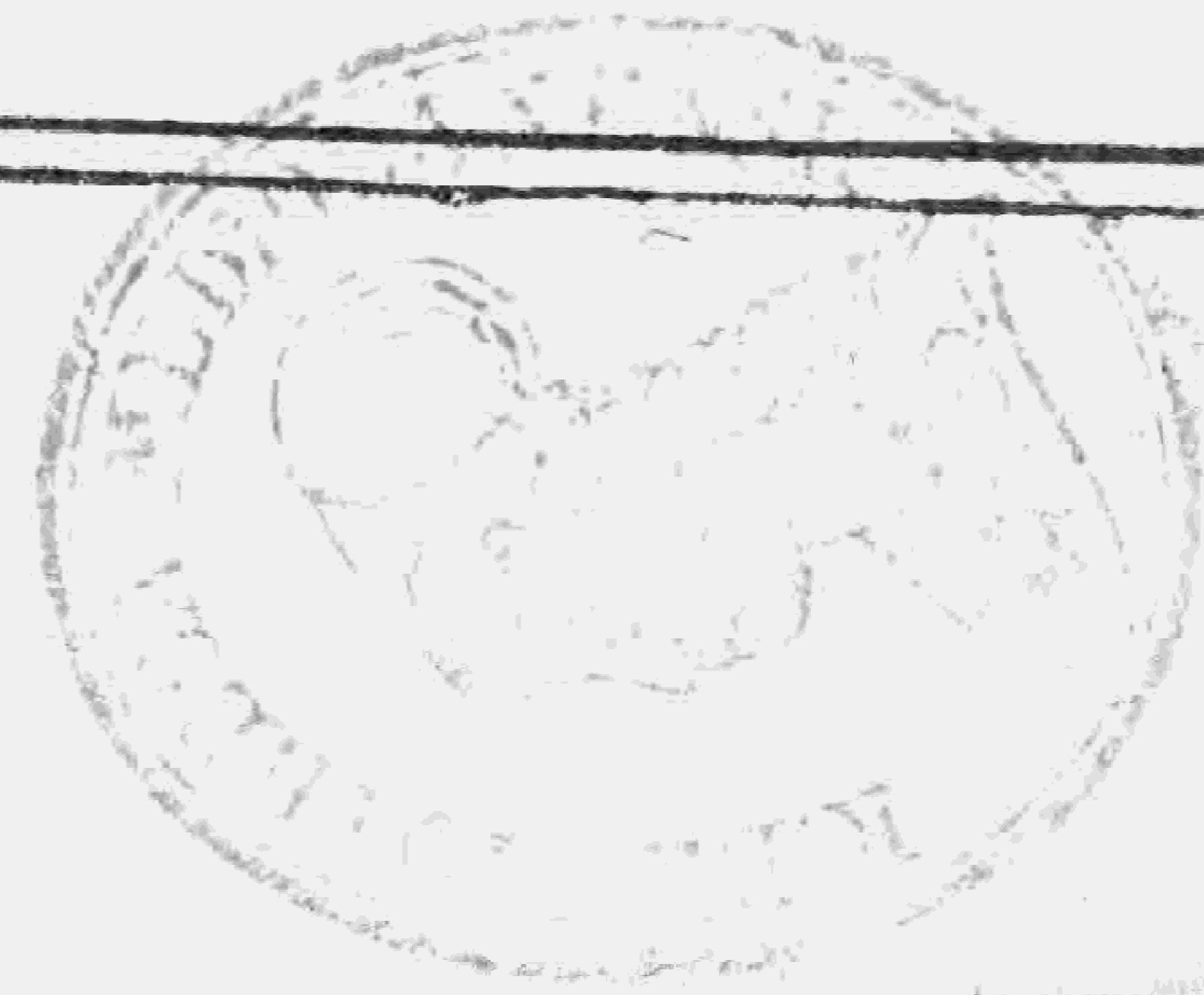
TORCIGLIANI.



IN VENETIA, MDCXLIV.

Appresso Gio: Pietro Pinelli
Stampator Ducale.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



Al Signor
MICHEL'ANGELO
TORCIGLIANI

l'Assicurato Academico Incognito.



Al discorso hauuto con V.S. intorno al mio Ulisse Errante, e dalla varietà de' pareri, ch'odo venirne data da alcuni, si contenterà, ch'io prenda occasione di trattenerla alquanto con questa Lettera. Chi v'sa, Signor Torcigliani mio, a comporre senz'altro fine, che di lusingar il proprio Genio, hà adempita la maggior parte de' suoi obli-ghi, quando habbia sodisfatto se stesso. Basterebbe per far sapere a che fine hò composto l'Ulisse Errante, il dire, ch'io non ricerco di portare nè gloria a me stesso, nè essemplio agli altri: i miei Studi, che a niente mi tengono obligato, fuori che al mio compiacimento, mi hanno posto in pensiero quest'Opera, la quale, quando non sia

A 2 bia-

biasimata da' moderni Auditori, poco son per curarmi, se non fosse frà le approuate dagli antichi Scrittori. Hanno gli Antichi prescritte in molte cose le regole, perche si teneuano à gloria, che'l Mondo si fermasse ne' loro precetti, e forse agli huomini del venturo Secolo restasse leuata la facoltà dell'inuentare. Chi vuol sottoscrivere in tutte le cose questa legge, lo faccia; io per me la chiamo una ragione di Stato combattuta dall'interesse, e dal Tempo. Infelice Secolo, se l'orme de' passati obligassero il nostro piede ad vn' inalterabil camino; ben potrebbe chiamarsi questa l'Età de' ciechi, che non fanno se non essere guidati. Faccia pur' ella palesi i sensi di questa lettera, acciò l'errore di coloro, che non fanno dire, se non quel che dissero gli altri, non porga ad'alcuno materia di perturbarsi. Feci già molti anni rappresentare il ritorno d'Ulisse in Patria, Drama cauato di punto da Homero, e ricordato per ottimo da Aristotile nella

sua.

sua Poetica, e pur'anco all'hora udiu abbaiar qualche cane, ma io non fui però tardo à risentirmene co' sassi alle mani. Hora fò vedere l'Ulisse Errante, ch'è in sostanza dodicilibri dell'Odissea d'Homero: in parte hò diminuiti gli Episodij, in parte hò aggrandito il soggetto con inuentioni per quanto mi parue il bisogno, non dilungandomi però nell'essenza dalla rappresentata Historia. Se dirà alcuno, che non era soggetto da portarsi in Scena, io dirò di sì, sperando che tosto udito che l'habbia, sia per cangiarsi d'opinione. Se dirà, che sono più Attioni, io dirò, che l'hò detto prima di lui, e ciò potrassi ageuolmente vedere nelle diuisioni di esse, che à questo effetto io gliele mando qui occluse. In riguardo agli accidenti, che occorrono viaggiando ad Ulisse, sono, e vero, più attioni; ma in riguardo alla intentione del Viatore, che è di girne in Patria, non è che vna sola. La Fauola, com'ella sà, vuol'esser' vna vnus. Vna dunque è la mia Fauola, perche d'vnità

A 4 ma-

materiale è sempre *V*lisse, d'*V*nità for-
 male è sempre errore: nè i molti errori
 fanno molte favole, ma molte parti di
 favola, che la costituiscono attione tut-
 ta una, e grande, come ricerca *Aristo-*
tele. Se queste ragioni piacciono, s'ac-
 cettino: se no, dicasi c'hò voluto rap-
 presentare gli accidenti più gravi, oc-
 corsi ad *V*lisse nel gir' in Patria. Quel-
 li, che di propria inuentione si fabrica-
 no i soggetti, fanno ottimamente à cam-
 minare con la puntuale osseruatione
 delle regole; poiche stando ad essi la
 eletta, prudentemente operano, se van-
 no con la commune: ma chi s'obliga al-
 l'Indiuiduo d'una *Historia* non puo as-
 sumerla senza la particolarità di que-
 gli accidenti, che necessariamente la ac-
 compagna. Non sarebbe *Errante V*lisse,
 se viaggiando non ritrouasse diuer-
 sità di Paesi, e se cangiando i Paesi, non
 si mutassero i Personaggi, sarebbe vn
 fabricarsi vn Mondo fuori della *Natu-*
ra a capriccio. Hò voluto dunque rap-
 presentar gli Errori d'*V*lisse, e tanto ba-
 sti:

sti: se perciò fare hò ricercata la miglio-
 re strada, non può alcuno appuntarmi.
 Quest'Opera portaua necessariamente
 l'uscir delle regole, io non lo tengo per
 errore, e s'altri pur vuole, ch'egli sia,
 sarà errore di volontà, non d'inauer-
 tenza. I Mostri sono difetti della *Na-*
tura, perche nascono fuori della sua in-
 tentione; i Giganti non sono difetti, nè
 Mostri, benchè si leuino dalla commune
 misura degli altri huomini, ma nascono
 tali per eccesso di materia. Se dirassi,
 che questa Opera sia vn Mostro, dirò di
 no; se dirassi, che'l soggetto ecceda la
 commune dell'altre *Tragedie*, dirò che
 è vn Gigante nato per eccesso di mate-
 ria, e non contra la mia volontà. Se
 vorrà affermar vn bell'Ingegno, che di
 questo soggetto poteua farne cinque
 Opere; io le rispondo, ch'è vero, ma non
 le hò fatte, perche hò voluto, e saputo
 farne vna sola. Replicherà, che il sog-
 getto è più da *Epopeia*, che da *Trage-*
dia, & io le dico, che chi vorrà leggerlo
 in *Epopeia* anderà nell'*Odissea* d'*Ho-*
mero.

mero, e chi vorrà sentirlo in Tragedia, verrà nel Theatro dell' Illustrissimo Signor Giovanni Grimani, doue in poco tempo, e con minor fatica lo vedrà più pomposo comparire sopra le Scene. Potrei aggiugnere, che i Precetti della Poetica non sono come le Propositioni Matematiche, certi, e permanenti; non sono certi, perche hanno in essi vagato anco gli Antichi, non accordandosi trà di loro circa la quantità de' Personaggi, le uscite di quelli limitate da alcuni al numero di cinque, le prohibitioni di parlare agli Spettatori, & anco circa la necessità del Prologo, che pure rimane con l'altre indecisa. Per il tempo, che deuè misurare il soggetto, vollero alcuni concedere otto hore, e non più, altri vn giro di Sole, alcuni due giorni, altri tre, e pure queste incerte regole non sono state sempre obseruate da Eschilo, da Euripide, e da Sofocle, mentre in alcuni loro soggetti scorrono i mesi, e gli anni; altri dissero, che bastaua assai, che la

Fa-

Fauola potesse essere abbracciata da vn riflesso di memoria senza fatica, & a quest' opinione io potrei appigliarmi. Non sono poi permanenti i Precetti della Poetica, perche le Mutationi de' Secoli fanno nascer le diuersità del comporre, che però la Tragedia ne' suoi primi giorni era recitata dal Poeta solo tinto il volto delle vinaccie; dipoi v'introdussero i Personaggi, e le Maschere, indi vi aggiunsero i Chori, la Musica, i Suoni, le mutationi de' Scene, in luogo de' Chori i Balli, e forse per l'auenire col cambiare dell'età vedranno i nostri Posterì introdotte nuoue forme. Erano in queste detestate vna volta le variationi di loco, & al presente per dare sodisfattione all'occhio, pare precetto ciò che all'hora era proibito, inuentandosi ogni giorno maggior numero di cambiamenti di Scene; niente si cura al presente per accrescer diletto agli Spettatori il dar luogo a qualche inuerisimile, che non deturpi la Attione: onde vedemo, che

A. 6 per

per dar più tempo alle Mutationi delle Scene, habbiamo introdotta la musica, nella quale non possiamo fuggire vn'inuerisimile, che gli huomini trattino i loro più importanti negotij cantando; in oltre per godere ne' Theatri ogni sorte di Musica, si costumano concerti a due, tre, e più, doue nasce vn'altro inuerisimile, che essi fauellando insieme possano impensatamente incontrarsi à dire le medesime cose. Non è dunque marauiglia, se obligandoci noi al diletto del Genio presente, ci siamo con ragione slontanati dall' antiche regole. Sapeua Monsignor Leoni (soggetto di molta dottrina, e gran stima) che stando nelle propositioni degli Antichi non poteua comporre vna Tragicofatiricomica, e pure stampò la Roselmina, e ne riportò molta lode; ciò ch'egli fece dire in sua difesa, vedasi nel Prologo della detta, che seruirà anco al presente mio caso. E V. S. parimente, in quel suo Dramma, di cui mi comunicò alquante Scene, tenendo vn sentie-

ro,

ro, nè da alcuno de gli Antichi, nè de Moderni calcato, con nuouo e marauiglioso ritrouamento non farà vedere, che vn Componimento Tragico, che pure hà per soggetto il lagrimeuole, può esser lieto in se stesso, mentre, oltre l'aspettatione, e quasi che non dissi il possibile, farà risultare dall'horrido il diletteuole? Il Tassoni in altro genere vnendo mirabilmente il Comico con l'Heroico hà composto vn lodabile Mostro, che ne porta appresso tutti i Letterati gli applausi: Onde in ogni tempo si è veduta aperta la strada dell'inuentare, non tenendo noi altro obligo circa i precetti degli Antichi, che di saperli. E vero, ch'è anco stata sempre libera la penna de bel'Ingegni nell'opponere alle altrui Compositioni, che però haurà ella veduto il Tasso, e l'Ariosto nell'Epico, il Pastor Fido, e la Canace nel Drammatico, e sino la Canzone del Caro nel Lirico opposta. Posso dire in oltre, che le cose tutte prendono il suo essere dal fine, a che sono indirizzate. I primi com-

pone-

poneriano le Tragedie per auuertir dol-
 cemente i Tiranni de' loro difetti, &
 insieme per suscitare i Popoli ad odia-
 re la Tirannide, & amare la liberta;
 per questo studiauanò d'accrescere in
 loro oggetti dolorosi, e di morte. Dopo,
 che più non haueano luogo le crudeltà
 de' Tiranni, si è abbandonata questa
 sorte di Tragedia, e si è trouato vn'al-
 tro modo di comporre, che serue non a
 contristar gli animi, ma a rallegrarli, e
 queste sono le Tragedie di lieto fine.
 Per colpir bene è fatto lecito abbando-
 nar la puntualità degli Antichi, alte-
 rare in qualche parte il soggetto, accre-
 scere le inuentioni, & in somma porta-
 re in qualche modo gli animi alla ma-
 rauiglia, & al diletto con lo sforzo
 maggiore dell'Arte. Alcuni cammi-
 nando dietro all'eccesso hanno intro-
 dotto il ridicolo con indecoro, altri il
 licentioso; i primi riportandone poca
 lode, gli ultimi molto biasimo. I Ge-
 nij di questa Città (che non si appaga-
 no più delle cose buone, quando sieno
 ordi-

ordinarie) danno che pensare agl'in-
 gegni, per fabricar cosa di loro gusto.
 Io non volendo abbandonare il costu-
 me, ò decoro, stimato da me necessa-
 rissimo in sì fatte compositioni, hò vo-
 luto più tosto, staccandomi dalle rego-
 le non d'inuentione ò capriccio, ma con
 la scorta del primo Poeta della Gre-
 cia battere vna strada, non da altri
 calcata, sicuro, che se viuesse Aristo-
 tele ne' presenti tempi, regolarebbe an-
 ch'egli la sua Poetica all'inclinatione
 del Secolo: anzi che, quando egli di-
 ce, che di tali attioni non vi è final-
 mente altro Giudice, che l'applauso,
 dà la sentenza per me; poiche è veris-
 simo, che non si possono hauer questi
 applausi, se non s'incontra felicemen-
 te nell'uniuersal Genio de' Spettatori.
 A questo passo potrei dire, che gl'
 Scrittori hanno cauati i precetti dal-
 l'uso de' Poeti: onde prima è stata la
 Tragedia, e poi la Poetica: Aristote-
 le la canò da Sofocle, e da Homero; se
 questi hauessero in altra maniera com-
 posto,

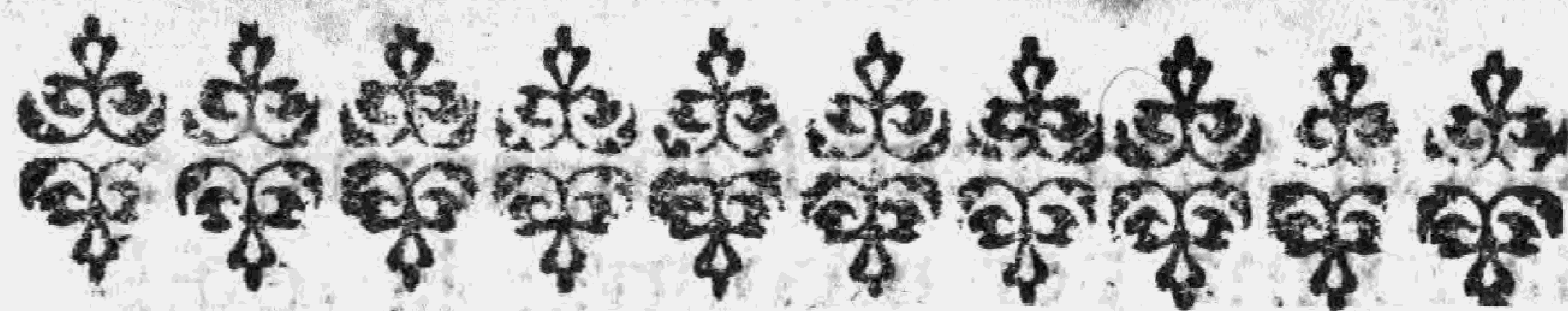
posto, con altri Precetti sarebbe uscita la Poetica. Niente però è marauiglia, che la Poetica d'Aristotele contenga quei Precetti, che veniuano comandati dall'uso di que' Secoli: nè per questo si dee conchiudere, che mutati i tempi non si possino anche mutare i modi del comporre. Aggiungo, che per confessione vniuersale non si è trouata la Poetica d'Aristotele tutta intera, e perfetta; onde se fosse a nostra notitia il rimanente, vedressimo per auentura altri Precetti, che ne assicurarebbero della libertà, che per mio senso tiene il discreto Compositore. Vedasi dunque l'Opera, e quando habbia fortuna ella di bene incontrare, non mi tassi altri con le regole; poiche la vera regola è sodisfare a chi ascolta. Se gl'Ingegni ritroueranno qualche intoppo, ne incolpino la strada non piana, per non esser battuta dagl'altri: ma non restarono gli Antichi di adorare quegl'Idoli, che teneuano i loro Tempj sopra le cime de' Monti. Fu il Ritorno
d'Ulisse

d'Ulisse in Patria decorato dalla Musica del Signor Claudio Monteuerde soggetto di tutta fama, e perpetuità di nome, hora mancherà questo condimento; poiche è andato il Gran Maestro ad intuonar la Musica degli Angeli à Dio. Si goderanno in sua vece le gloriose fatiche del Signor Francesco Saccati, e ben'era di douere, che per veder gli splendori di questa Luna, tramontasse prima quel Sole. Hauremo per Ordinator di Machine, e di Scene il nostro ingegnossimo Torelli, che col suo impareggiabil valore gli anni addietro hà di già guadagnata la gratia, e l'affettione vniuersale di tutti. Le Compare, e gli habiti saranno regolati da chi sa, e da chi può. Nel resto se per il mio particolare si ritrouerà qualche sconcio, sappia ognuno, che a comporre m'inuita non l'altrui lode, ma il mio proprio trattenimento, e di mille pensieri, che del continuo m'agitano la mente non mai otiosa, questo è il minore. Ella intanto, per
esser

esser meco uniforme di sentimenti, sostenga le mie con le sue proprie opinioni, pregandola per ouviare a' disordini, che suol portar seco la Scena, che voglia inuolar tanto di tempo alle sue virtuose occupationi, onde resti favorita l'Opera della sua assistenza; nella cui donatione, come in quella parimente di me stesso, riconosca la stima, ch'io faccio della sua virtù, e l'affetto insieme, di cui sono tenuto alla gentilezza di V. S. alla qual bacio cordialissimamente la mano.



A chi



A chi legge

GIACOMO TORELLI.



A proua mi fa conoscer per vero, che spesso i favori accrescono l'ardire in chi li riceue; Io hebbi dalla mano dell'Auttoe l'Ulisse Errante, con priuilegiata auttorità di farlo stampare in grande con le figure doppo fornite le recite, & ciò intrapresi per hauer occasione di mostrar al mondo quelle fatiche, che hò io incontrate per ben seruire à questi Cauallieri; Hora dalla pienezza di questa Gratia è nato in mè nuouo ardire

dire di farla anco stampar in questa forma per incontrar la sodisfattione di quelli, che godono più simili cose, quando sieno accompagnate dalla lettura, spero che chi fece il primo passo per favorirmi, non mi rinfaccierà della licenza del secondo, mentre io mi porrò per iscudo la tua curiosa sodisfattione o Lettore. Viui felice.



AR-

21

ARGOMENTO DELL'OPERA.

FV' in riguardo della Contesa delle tre Dee Troia nel suo Eccidio da alcune Deità combattuta, e da altre difesa. Venere non hauendo potuto con la sua forza distornar le Ruine da' Priami, e vedendo di già consumati gl'ardori di Guerra in incendij di fuoco, dispersa in fumi la Patria del

del Benefattor Paride, si diede à machinare vendette co'l drizzar le sue persecuzioni contra i Destruttori di Troia. Le contrarie Deità, che dispensaronò favori alla giusta causa de' Greci, intrapresero anco volentieri la difesa de' gloriosi, e contraponendosi alle machine della Riuale, favorirono con benigni influssi il ritorno de' Vincitori. Per tal causa gli Heroi maggiori della Grecia furono fatti

fatti gioco delle concitate Deità. Ulisse frà gli altri prouò lunghissime le vicende, à questo più ch' ad ogni altro attesero l'insidie di Venere; onde instigando contro di lui il figliuolo Amore, Deità frà' piaceri terribile, lo fece il corso di due lustri errare con perdita di roba, e compagni. Passò in questo tempo egli i Mari più irati, vidde i Deserti più horridi, superò i mostri più fieri, calcò le magiche vio-

violenze, dispreszò le lusinghe del bello, visitò l'Inferno, e rifiutò il dono dell'Immortalità, per arriuare alla Patria, e godere la Moglie. Quanti lacci fabricò Amore ministro dell'ira materna, tante sciolse Mercurio Essecutore del Fato: onde le Guerre Diuine tenendo dieci Anni agitato, & ERRANTE Vlisse, terminarono finalmente col ritorno dell'Heroe in Itaca, e così ne' petti celesti ripatriò la Pace.

ATTIONE

PRIMA.

Nello Scoglio de' Ciclopi.

²⁶
PERSONAGGI
DELLA PRIMA

Attione.

Choro di Dei.

Amore.

Mercurio.

Discordia.

Ulisse.

Compagni d'Ulisse.

Polifemo.

Ciclopi.

Oracolo.

Galathea.

Choro di Ninfe ballatrici.

La Scena è lo Scoglio de'
Ciclopi nell'Arcipelago.

} Prima Sce-
na in vece
di Prologo.

AT-

²⁷
ATTIONE
PRIMA.

Scena Prima in luogo di Prologo.

Boschereccia nello Sco-
glio de' Ciclopi.

Choro Primo di Deità amiche
de' Troiani.

Choro Secondo di Deità fauo-
rabili à' Greci.

Discordia. Mercurio. Amore.

Ch.1. **V**Ulisse in Patria nò non anderà

Ch.2. **V**Ulisse in Patria sì ritornerà.

Disc. Giù nel mondo, e che sarà?

Se contendono anco in Ciel

Le discordi Deità?

Frà mortali, e chi potrà

Fuggir l'ire, s'anco Amor

Disdegnoso irato v'è?

Mer. Accinto à grande impresa

B 2

Hoggi

Hoggi Cupido sei,
Meco non hai contesa,
Mà col Rè de gli Dei;

Am. La cōtesa non schiuo, e nō disprezzo
A le vittorie auezzo.

Mer. Vuoi dunque V lisse morto?

Am. ò morto, ò viuo,
Ben di sua Patria priuo.

Mer. Et io, che torni al desiato Regno,
L'infallibil destin ti dò per pegno.

Am. Stringerò noui lacci
D'inganni, d' incanti,
D'Amori, di pianti, ch'al fin
Vinceranno il Destin.

Mer. L' amoroso desio
E' vn' affetto, che vola,
Presto vien, poco stà, ratto s' inuola.

Am. Col fuggitiuo Greco
Farò Nettun sdegnato,

Mer. Et io renderò seco
Se'mpre Cione placato.

Am. Contro il decreto eterno
Conciterò l' Inferno.

Mer. Io suelerò tue frodi,
Io scioglierò tuoi nodi, A. al cominciar.

A la

Mer. A la frode. A. à l'inganno. M. Al

Am. V oli voli chi sà volar. (machinar.

Disc. Mortali è mia quest' opra,

Da gli Dei disprezzata
Feci col pomo d' or fiera vendetta,

Dal Cielo discacciata
Sò nou' ira destar nouo furore,

E far ministro de' miei sdegni Amore.

Per me per me vedrete,

E del Tempo, e del loco

Io spatio, e la misura

Non obedir Natura;

Da le guerre Diuine

Fia l' ordine distrutto,

Ne gl' errori d' V lisse

Sia disordine tutto.

SCENA SECONDA.

Vlisse, e Compagni.

V. **T** Roia disfatta in cenere, e Cauerne

Non riderà d' vn' Helena rapita;

Noi sì c' habbiam la vita

Salua da tanti rischi,

B 3

Penosa

Penosa chiamerem l'alta Vittoria,
 Mà ne' perigli sol stassi la Gloria.
 Habbiam sin' hor fuggito
 Le guerre de gl' horribili Ciconi,
 L' obliuion de' Lotofagi tristi,
 O memorie gioconde, ò lieti acquisti.
 Cōp. Gran virtù contenti aduna
 Gran virtù ria sorte opprime
 Di virtù serua è fortuna.
 Vl. Mà non cōuien tãta baldãza ancora,
 Vediamo pria ciò che destina il fato
 Questo siluestre loco inhabitato
 Vuò penetrar, che la miglior fortuna
 Palliata ben spesso à l'huom si mostra,
 Altri mi segua, altri à le Navi vada
 Io vi farò co' rischi miei la strada.

SCENA TERZA.

Antro de' Ciclopi con Valle per
 doue passa il fiume Aci.

Polifemo. Oracolo.

V Dite queste voci
 Ingiustissimi Numi,

De

De miei grandi Natali
 Offensori immortali;
 Io figlio di Nettuno,
 Del Monarca del liquido Elemento;
 Io, che porto terribile spauento
 Solingo habitator d'vn' Antro oscuro,
 Sembro in scorza natia chiuso animal,
 Mia forza horribile,
 Guardo terribile
 Niente mi val.
 Numi sprezzatemi,
 Ingiuriatemi,
 Sono immortal.
 Con ragion m'arrabbio, e fremo
 Per voi il Cielo preparaste
 Fieri Numi, e qui cacciaste
 In vn' Antro Polifemo.
 Orac. Vlisse il Greco Duce
 Ben tosto fia, ch' à questo scoglio arriui,
 E fia, che ardito priui
 Quell' occhio tuo di temeraria luce.
 Pol. Ah, ah, ch' io non pauento
 Oracolo di Vento, (sto
 Quell' Vlisse, quell' huom forte, e robu-
 Che può toglier la luce à questa mole
 B 4 Torra

Torrà più facilmente
Da la fronte del Ciel l'occhio del Sole.

SCENA QUARTA.

Galatea. Polifemo.

NON sò se liete, ò meste,
Se innamorate, ò pie,
Aci mio trasformato
Sian le memorie mie;
Dileguato mio bene,
Ecco, che per goderti,
Per riposarti à canto
Teco mi vnisco, e mi dileguo in pianto;
Già fummo vn tēpo stretti, hor fatto sei
Sei fiume vagabondo e fuggituo,
I languidi occhi miei,
Sol per vnirmi à te, formano vn riuo.
Amorosa ragion lacrime chiede,
Dritto è ben che si stilli
In pianto, chi sospira vn'onda errante,
S'acqua è il suo ben, sia d'acqua anco l'
Mà che spargi lamenti (amante.
Ga-

Galatea, nè ramenti,
Che cangiando il mortal corporeo velo
Questo liquido Cielo
Accoglie immortal Nume
L'adorato tuo fiume;
Festeggia pur' in questa riuo amena,
Sarai dell'acque sue dolce sirena.
Angelletti
Sussurate,
Bei fioretti,
Ricamate il vago suol;
Lieta Aurora
Quì s'indora,
Quì si specchia il nouo Sol.
Da le sponde
Colorite
Veggio l'onde
Più fiorite aprir' il sen;
Bei Cristalli
Ne i lor balli
Ean riflessi al Ciel seren.

SCENA QUINTA.

Polifemo. Galatea.

L Eggiadra Galatea,
 E pur segui ostinata
 Un fuggitiuo fiume,
 E sprezzi ancora ingrata
 Innamorato Nume;
 Son vani i pianti tuoi, vuota la spene,
 Insanabile il duol, stolte le pene;
 Aci gentil morì,
 Più da tue braccia stretto ei non sarà,
 Piangi l'estinto sì;
 Mà pungati del viuo anco pietà.

Gal. E' vana tua fatica
 Hai perduto il riuai, non la nemica,
 Non v'è pietade, non v'è mercè,
 Aci tanto amo, quanto odio tè.

Pol. Partite dal mio core
 Speranze disperate,
 Nè più nudrite Amore.
 Dal rigor di quel petto,

Dal

Dal gelo di quel core
 Il foco estinto cada;
 E nel mio fiero ingegno
 Ceda Amor disperato à giusto sdegno.

SCENA SESTA.

Vlisse. Compagni.

C. S'è ver, che saggia, e prouida natura
 Non opra indarno mai,
 Come dir tù potrai,
 Che questo loco inhabitato sia?
 Qui di smeraldo i prati,
 Fiorite l'herbe, e coloriti i fiori,
 Del dipartito April serban gl'honori.
 Vedesti le campagne
 Ne le di latte, e non canute spiche,
 Non lontane mostrar le biade Amiche.

SCENA SETTIMA.

Polifemo. Vlisse. Compagni.

A Fè, che siete ne la Ragna colti
 O semplicetti, o stolti.

B 6

Mà

Mà chi voi siate, e quale
Destin, Fortuna, ò voglia
Quì vi conduca io di saper' intendo.

VI. Noi Greci siamo, e la superba Troia
A piè del grande Atride
Vedemo incenerita; hor siam condotti
Non Pirati, e Corsari
Da combattuti venti,
Da perigliosi Mari.

Cōp. Gione supremo Dio, ch' à tutti gioua
A dolcezza, à pietade
Il tuo gran genio moua.

Pol. Gione à sua voglia regge
Il mal diuiso Impero,
Mà l'Immortal Ciclope
Non cura d'altro Dio comādo, ò legge.
Voi tutti, voi sarete
Esca di Polifemo
Cibo de la mia fame,
Satierò le mie brame,
Con voi satollerò la voglia mia,
E questo il primo fia.

Cōp. Crudel' ohimè crudel
Anco in onta del Ciel
L'humanità consumi?

O Gio-

O Gione, o Cielo, o Numi!

Pol. Tù ch'ai sembianti, al gesto (sci
Mi rassembri il più forte, e par ch'ardi.
Tentar contro di me vendetta, ò dāno:
Dimmi dimmi il tuo nome,
Ch'io ti prometto, e giuro
Di farti dono tal, che ti sia grato.

VI. Niuno mi chiam'io
Niuno mi nomaro
La Madre, e'l Padre mio;
Mà che don mi puoi far crudel spietato
Se d'un compagno amato
M'hai già, m'hai già priuato. (gio

Pol. Niun l'ultimo fia, ch'io māgiar deg-
Dopo i compagni suoi. (voui?
Questo è il don, ch'io promisi; e che più

VI. Crudel' è il don, più crudo il donatore,
Non dona altro, che danno
Dishumanato core;
Mà già che s'è t'aggrada
La nostra carne in cibo
Gustar non ti dispiaccia
Questa Greca beuanda.
Dal presente periglio
Noni partiti imparo;

A

A' disperati ogni consiglio è caro.

Pol. O buon Greco, ò buono affè
Vn bicchier non basta nò.

Cōp. Bacco può
Consolar chi è mal sicur.
Beui pur.

Pol. Suona tù, suona clò clò
Vna volta, due, e trè.

Cōp. Bacco de'
Consolar chi è mal sicur,
Beui pur.

Pol. Come gode, come ride allegro il cor
Qual porta letitia il dolce licor:
Ne l'occhio m'abonda
Ne' sensi m'inonda
Soaue sopor.

Cōp. 2. *Vieni Sonno, Sonno grato*
Al grand'occhio oscura il dì.
Dormi sì,
Polifemo dormi sì

Cōp. *Dorme affè*
Altr. *Taci ohimè.*

Vl. *Fidi, e forti compagni*
Hor ch'ebro dorme il perfido, e spietato
E tempo di tentar vendetta, e fuga;
Ne

Ne toglie il Cielo, il Fato
Dar la morte al feroce. (nato;
C. *Perche? V. Perche? Perche immortal è*
Ben fia sano consiglio
A l'occhio del crudel toglier' il sole,
Ond'egli cieco in tenebrosa notte
Non veggia più de' nostri passi l'orme.
Drizzate ò Dei l'effetto
A miei desir conforme.

Pol. *Ohimè chi mi tradisce?*
Voi vicini Ciclo
Accorrete, accorrete
E'l perfido uccidete.

SCENA OTTAVA.

Ciclope. Polifemo.

A Mico Polifemo, e chi ti oltraggia,
Chi turba la tua quiete,
Chi doglioso ti rende?

Pol. *Niun Niun m'offende:*

Cic. *E se niun t'offende,*

Hor

Hor perche stolto gridi;
 Se ti castiga Gione,
 E che potiamo noi contra Niuno?
 Inuoca, e prega il padre tuo Nettuno.

Pol. Ohimè, che da la doglia
 L'alma mi si diparte;
 Mà cercherò la parte
 De l'uscita del Antro, e s'io la trouo,
 Non anderà impunito.
 Il sagace, l'ardito.

Vi. Non cercar Polifemo
 Non t'affannar più nò;
 Io sono Ulisse il Greco,
 Son quel che t'acciecò.

Pol. Ah fù troppo verace
 L'Oracolo da me schernito pria:
 Mà se la destra mia
 De l'usato valore il Ciel non priua,
 Attendi Ulisse, attendi
 Ch' à l'altera tua fronte
 Mando per aria messaggiero vn mōte.

Vi. Cieco saettator
 Lunge colpir non sà.

Cōp. Siam noi fuggiti già.

Vi. Chiama Nettuno pur, chiama in aiuto
 Che

Che l'occhio già perduto
 Ei non ti renderà.

Pol. Pietà Nettun pietà,
 Sommergi tù l'iniquo,
 Vendica Padre amato
 Queste lagrime amare
 Con l'onda del tuo Mare.
 La Natura empia matrigna
 Solo vn'occhio mi donò,
 Sorte rea, sorte maligna
 Del sol'occhio mi acciecò
 Qual de i torti hor piangerò?
 Scarfa Natura il tuo fauor' auaro
 Hor tua perdita sarà;
 Se mi desti vn'occhio sol
 Nel mio fiero atroce duol
 Vn sol'occhio piangerà.
 Per tè Sorte mi fè cieco
 Finto, e perfido Niun,
 Che vorrebbe cieco ognun,
 Vna cieca Deità.
 Cielo vincesti hor non siam più riuoli
 Già che frà queste grotte
 In tenebrosa notte
 Del mio Sole perduto io mi quereło,
 Non si dirà più Polifemo il Cielo.

SCENA NONA.

Galatea.

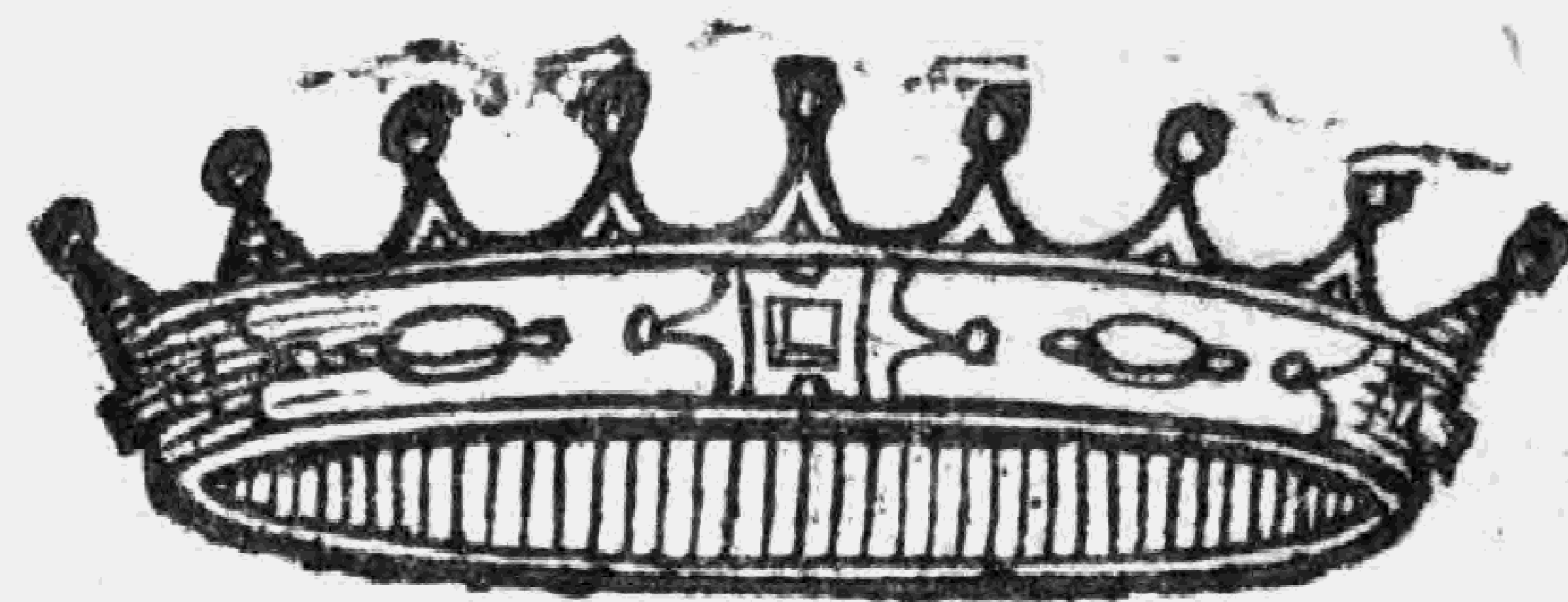
A Ci diletto
 Mio Vezzoso,
 Dolce vendetta hor mira ;
 Con duolo estremo,
 Qui Polifemo
 Cieco s'aggira :
 La sua miseria la tua doglia eccede,
 Se tu non godi il bello, egli nol vede.
 Ninfeorgete
 Da bei cristalli,
 A lieti balli
 Il piè mouete,
 Vscite à schiera
 Gite ballando,
 Le vie calcando
 Di Primavera.
 Festose e belle
 Danzate ogni hora,
 Ch'in cielo ancora

Dan.

Danzan le Stelle,
 Più non vedremo nò l'empio Gigante,
 Se non ama à la cieca esser' amante.
 Ballate, danzate
 Col tremulo piè,
 Saltate, girate
 Ch' il Cieco non v'è.

Ballo delle Ninfe del
Fiume Aci.

Fine della Prima Attione.



A.T.

PERSONAGGI

DELLA SECONDA

ATTIONE

SECONDA.

Nell'Isola di Circe.

⁴⁶
PERSONAGGI
DELLA SECONDA

Attione.

Mercurio.

Vlisse.

Compagni d'Vlisse

Circe.

Damigelle di Circe.

Statue, che parlano.

Cavalieri, e Dame, che ballano.

La Scena è l'Isola di Circe.

A T-

ATTIONE
SECONDA.

Scena Prima.

Boschereccia nell'Isola
di Circe.

Vlisse.

Son troppo o Ciel frequenti
I tuoi sdegni i miei danni;
Troppo le stelle troppo
Amano i miei tormenti; a pena uscito
Da l'Antro periglioso,
Che cōtro anco il favor d'Eolo Cortese
Disprigionati i Venti
Armano à dāno mi od'orgoglio i flutti:
Già vidi i Lestrigoni
Scagliar le rupi, e fulminar' i monti,
Et à le navi amiche
Piouer naufragi, e tempestar le morti.
Et hor del amatissimo Polite
Soggetto forse à Caso horrendo, e strano
L'aspettato ritorno io cerco in vano.

SCE-

SCENA SECONDA.

Mercurio, Ulisse.

M. **V** Lisse e doue vai?

VI. **V** O bel Cillenio, o fauorabil Dio.

M. Del vicino Palagio

E Circe habitatrice,

Circe l'incantatrice:

Colà vedrai stupori,

Merauiglie vdirai,

Da quell'arte incantata

Natura è superata.

Mostreranno a' tuoi passi

Humanità le belue, e senso i sassi.

Iui Polite è seco

Gl'altri da te mandati, in fiere, in belue

Viuono trasformati.

Del mio consiglio priuo

Simil destin ti aspetta

Vieni, che nel breuissimo viaggio

Saprai come tu possa

Vincer di Circe i vanti,

Destar gl'amori, e superar gl'incanti.

SCE-

SCENA TERZA.

Cortile di Circe con
statue.

Due Damigelle di Circe.

Pr. **A** L soffio d'un vento
Suamisce il goder,
D'un solo momento
Si veste il piacer.

Sec. Non passi in rifiuto
Quel c'hoggi ne dà
Che hieri è perduto
Dimani non si hà.

Pr. Amanti godete
Del tempo prendete
A scherzo lo scherno.

A due Lieti d'Amor
Cogliete i fior
Prima che giunga il Verno.

Pr. Per duolo, ò parola
Mai ferma non stà

C

L'eta.

L'etate, che vola,

La vita che va.

Sec. Del tempo l'inganno

Non possi schiuar,

Ben fugge l'affanno

Chi fallo sprezzar.

Pr. Amanti contenti

Chiamate i tormenti

Trastulli d' Auerno.

A due Lieti d' Amor

Cogliete i fior

Prima che giunga il Verno.

SCENA QUARTA.

Ulisse, Damigelle, Compagni
Circe.

Son quì (s' il ver n' intesi)
Metamorfofi strane
Fiere le Donne, e son le fiere humane.
Son le belue cortesi
E spietata la Maga

Dis-

Dishumanar l'humanità s'appaga.

Dam. Vieni Circe à la preda

A due Volgar non è l'acquisto,

Il nobil Cavalier non far che rieda;

A la preda à la preda.

Cir. Viator curioso

Rimira, offerua, godi,

E in disusati modi

Seruo de la mia voglia

Cangia pensiero, e spoglia.

Di questa verga al replicato cenno

Per cui la terra, e'l Ciel si cāgia e muta

S'huomo sei ti tramuta.

Vl. Empia Maga inhumana.

Cir. Ohime pietade, ohime bello, e sdegno-

Se per virtù Celeste

(so,

Ti sei reso imutabile à gl'incanti,

Non farti inessorabile a' miei pianti.

Vl. Tua frode non mi alletta,

E nemica ed amante

Circe è sempre sospetta.

Cir. Disarmo il petto mio d'inganni, e

Chieggio pietà, mercede,

(d' arte

Cangio la frode in fede,

E porgo humili voti al mio bel Marte.

C 2

Vl.

VI. *A incognito straniero*
Come, come s'inchina
Diua, Donna, ò Regina.
Cir. *Mercurio alato Dio*
Più volte mi predisse
La tua venuta Ulisse.
Il tuo valor, che noto à me ti rende
Anco l'affetto accende.
VI. *Ardor di Maga è periglioso foco,*
Far si puote mortale
Ogni scherzo, ogni gioco.
Cir. *Godi mia vita, e non temer d'ingãni,*
Cogli quel fior, ch'io ti presento in seno
T'apre il Ciel nel mio volto un bel fe-
Di tue fortune à ristorar' i danni. (reno
Voi Felinda e Licori
L'Heroe con vostri canti
Inuitate à gl'amori,
D. *a 2. O Cieco non vede, ò ingegno nõ hà*
Chi sdegna, e non cura cortese beltà.
Chi folle, chi stolto
La gratia di vn volto disprezza,
Non sà che sia gioir, che sia dolcezza:
Solo amando si gode
Stato lieto, e giocondo

Amor'e

Amor'e la beltà fan caro il Mondo.
Cir. *In virtù de' miei Carmi*
Spogliate il pelo, e riuestite l'armi.
Se pur sono in Amore i doni grati
Ecco ch'à te ridono i Greci amati.
Cōp. *à 2. Noi Padre ti direm se figli sono*
Gl'huomini generati, ancor son figli
Gl'huomini ritornati.
Cir. *Ristora hor tù Contento*
L'inamorata amica.
Non costa il godimento
Nè Tesor nè fatica.
Dam. *Sprezzar Donna che prege*
E stolta voglia insana.
**Altra Alma che piacer nega
E' Diuina, ò Villana.
Cir. *Discaccia il dubio, il forse,*
Segna frà' tuoi più Cari vn sì bel dì,
Cor mio dhe dimmi sì
VI. *La Patria che m'aspetta*
Non vuol ch'io ti prometta.
Cir. *Giuro per gl'alti Dei, per stige hor-*
Vn'hora, vn'hora sola (renda
Sforzato non fermarti.
Compag. *Così la Donna accorta***

C 3 Del

Del dubio passo, ond' altri s'innamora,
Spesso la strada ingemma, e'l suolo in-

Cir. Io ti prometto, e giuro *(dora-
Vn' hora, vn' hora sola*

Sforzato non fermarti;

Ma sin che vuoi goderti,

Quando vorrai lasciarti.

VI. Bella amorosa Diua

Ale preghiere cedo,

Al giuramento io credo.

Cir. O dolcezze d' Amore

Quāto improuise più, più care al Core.

VI. O bellezze beate

Quanto seruite men, tanto più grate.

à 2. O stoltezza d' Amanti

Cercar piaccrì, e cominciar da' pianti.

SCENA QUINTA.

Damigelle, Compagni, e statue.

IN tanto
Co'l canto

Pas-

Passiam lieto il dì.

Com. D'Ulisse il diletto

Dam. Di Circe l'affetto

Cantiamo così. *(Greci.*

D. Ma prima è ben, che voi sappiate, o

Che nō son queste statue, ò sorde, ò mute.

Iui stanno nascosi

Lara, Zoilo, Teon', & altri molti

Huomini trasformati, e donne ancora:

Ch'odon l'altrui parole,

E parlano tal hora.

Comp. Questa forma nouella

Troppo nel viuo offende

La scarsa libertà de la fauella.

Altro Non basterà guardar si

Dal'huom troppoloquace, anco deurassi

Temer le statue, e dubitar de sassi? *(mi*

Sta. Quāti sēbrano in uiso e statue e mar-

C'han pronte à danni altrui le prose, e i

Dam. Questi è Zoilo Mordace. *(carmi*

Raro, ò non mai mendace.

Altra. Amici Greci à lor non rispondete

Osseruate i lor detti, e trascorrette.

Comp. Come vuol che scherzi il Ciel.

Il mortal con l'immortal.

C. 4. E qual.

E qual genio empio e crudel
Sà far l'huom bruto animal.

Dam. Tiene l'huom le Donne à vil
Il Tiran de la beltà,
Nè può mai rendersi humil
Se pria d'huom non si disfà.

Statua. Quinci le Donne accorte
Perche diuenga humile
Trasformano il Consorte.

Dam. Da maledico satiro douca
V'cir cosa si rea.

Altra. La Donna in Amore
Più d'uno n'invita,
Vuol esser seruita

Statua. La stolta fà errore
Pria c'habbia peccato
L'honor se n'è andato.

Dam. Bellezza femminile
Quasi pianta si spoglia,
Hà poco frutto Amor se non hà foglia.

Comp. Primavera gentile
Di donnesca beltà
Perciò pregia l'Aprile
De la più fresca età.

Sta. Gionanetto amator dà pene, e guai.

Poco

Poco arua, e parla assai.

Comp. Lamentevole, e mesta

Circe ver noi sen viene;

Son ben presto seguaci

De le gioie le pene.

Dam. Amor gioco è di Dado

Le fortune son corte,

Ogni punto scompiglia, e cangia sorte.

Altra. Gettò mal punto V'lisce

Perche sforzato stassi.

Stat. E nel gioco d'Amore

A le Donne non piacciono gl'ambassi.

SCENA SESTA.

Circe, V'lisce, Compagni.

O Come, ah come presto

Cangi pensiero e voglia;

A pena hai tocca l'amorosa foglia,

Ch'il palagia d'Amor ti vien molesto.

Viator sitibondo

Al desiato fiume

C

S

Chi

China il ginocchio à pena,
 Che trattane la sete
 Al baciato Cristal riuolge il tergo;
 Così tū discortese
 Lasci il goduto albergo,
 E porgi vn sorso solo
 A la tua sete a la tua fuga il volo.
 Vlisse ahi crudo Vlisse
 Mostri vn raggio di sol col piè di lāpo,
 Che porta a gl'occhi pace,
 Luccida, mà fugace.
 Trapianti le dolcezze
 Sù gl'orli de' sepolcri,
 Perche lieta d' Amor gioconda sorte
 Confini con la Morte.
 O come, o come presta
 Vicina al lampeggiar de' primi albori
 Del mio fugace di la sera è gionta.
 Nè sò ben, se più vidi
 L' Aurora di quel sol, c'hor mi tra-
 Meco piangete Amanti. (monta-
 De i piaceri le fughe,
 De l'allegrezze i corsi,
 Sono di vetro l'amorose pompe,
 E la gioia d' Amor splende, e si rompe.

Se

Se di bocca baciata il prego è dolce,
 Vlisse ah non partir, dhe non partire,
 Troppo è graue martire,
 Piacer poco goduto
 Piacer tosto perduto.
 E la tua dipartita
 Fugace troppo, e presta,
 Resta Vlisse dhe resta.
 Vl. Cadei da te pregato, e non t'ascolti
 La ferma volontà del partir mio,
 Godei necessitato,
 Offerua, offerua tū ciò che giurasti?
 Diua sei, questo basti.
 Cir. A le gioconde Diue
 Non è tolto l'amar,
 A innamorato core
 Non disdice il pregar,
 Amorosa preghiera
 Contro ragion molesta,
 Resta Vlisse, dhe resta.
 Vl. Spregiura tū sarai,
 Se il tuo pregar mi sforza,
 T'al volta ancora i vezzi
 Han titolo di forza.
 Cir. Niente può niente vale

C 6

Luz

In duro core inutile bellezza,
 Di tua fiera durezza
 L'ultima proua è questa,
 Resta Ulisse dhe resta.

VI. Risoluto voler mi fa crudele,

Ergiti Circe, e lascia
 I preghi e le querele,
 La Patria mi ricerca,
 Penelope mi attende,
 Il partir desiato
 Chi mi vieta m'offende.

Cir. Il tuo petto orgoglioso

Nemico è di riposo,
 Già che fuggi il godere,
 Haurai danni, e sventure, & hor con-
 Cir nel profondo Inferno; (uienti
 Con horribile fiato
 Inui ti condurrà Borea spietato
 Per intracciar da l'indouin Tebano
 I secreti del Fato. (rori.

VI. Danni non temo, e non pauento hor-

Comp. Fuggansi pur gl'effeminati amori.

Cir. Copra homai le delitie a questo Cielo

Nero e funesto Velo,

Sparisca pur sparisca

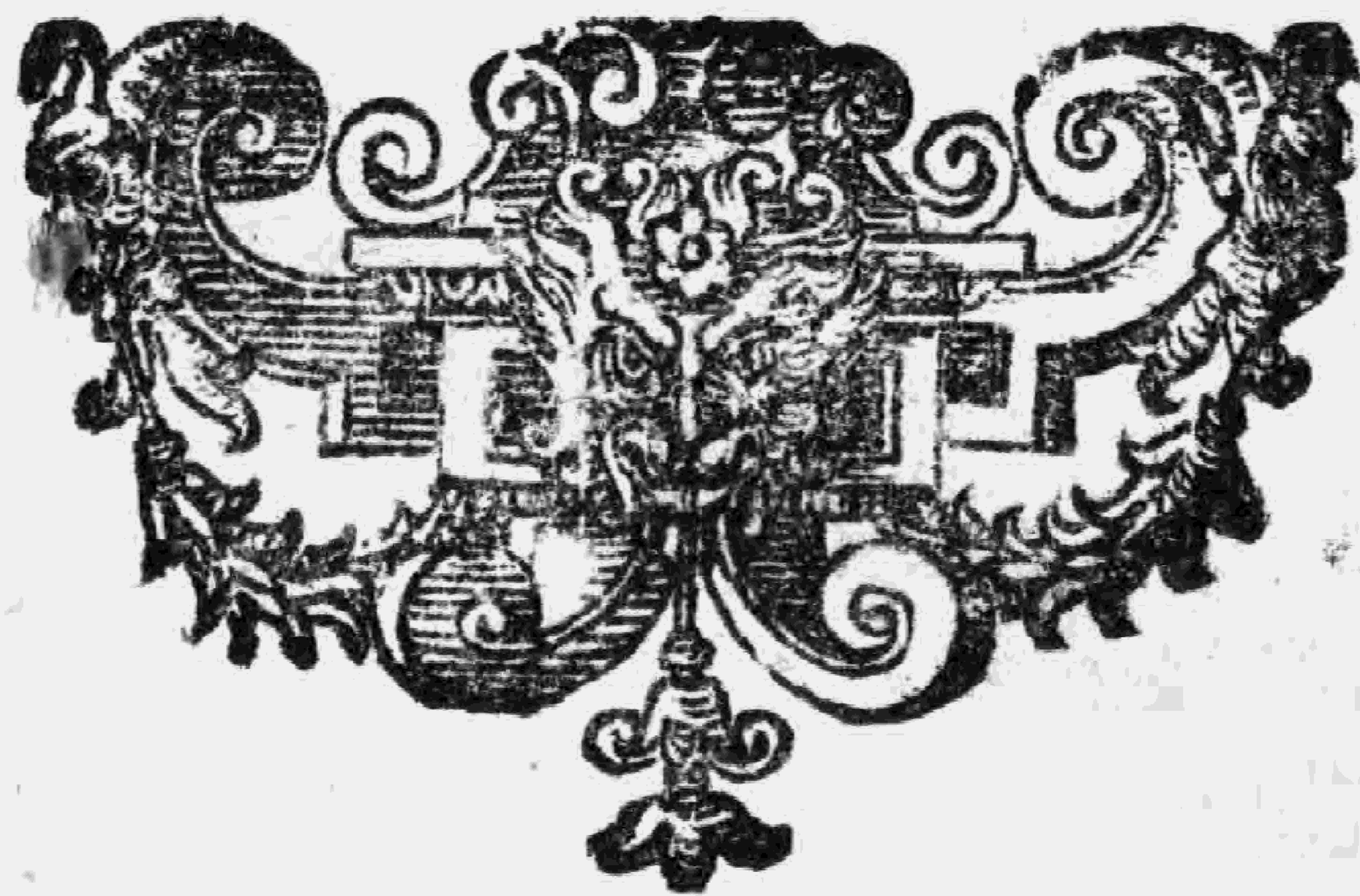
L'in-

L'incantato Cortile,
 Rouina la Scena, e si trafforma
 in horrida.

E gli spirti legati
 In virtù degl'Incanti
 Sciolgansi lieti a suoni, a balli, a Canti.

Ballo di Dame, e di
 Cauallieri.

Fine della Seconda Attione.



AT

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF ART AND HISTORY
CITY OF BOSTON

MADE IN ITALY
BY THE
FABRIANO MANUFACTURE

MADE IN ITALY

MADE IN ITALY



TA

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF ART AND HISTORY
CITY OF BOSTON

MADE IN ITALY
BY THE
FABRIANO MANUFACTURE

ATTIONE

TERZA

Nell' Inferno.

MADE IN ITALY
BY THE
FABRIANO MANUFACTURE

TA

64
PERSONAGGI
DELLA TERZA

Attione.

Amore.

Plutone.

Frode.

La medesima in sembianza di
Penelope.

Tiresia.

Ulisse.

Mostri Infernali, che ballano.

La Scena è la Città di Dite
co' Campi Elisi.

A T

65
ATTIONE
TERZA.

Scena Prima.

Infernale co' Campi Elisi.

Plutone. Amore.

Qual fiero caso, ò qual desio novella
Amoroso Cupido

Ti guida in questi orrori?

Son dissimili troppo

Da le Furie gl' Amori.

Am. Vn temerario Greco,

Ulisse l' Itacense,

Viuo e mortal sen viene, et entar vuole,

Per riparar sue sorti,

Di Vaticinio i morti;

Non lasciar, ch' egli porti

Il passo in questi Regni,

E' troppo offesa à l' Infernal governo.

Far' à l'huom praticabile l' Inferno.

Plut. Mortal quaggiù non viene

Sen

Senza voler del Fato,
Nè deue il Dio d' Abissi
Opporsi al destinato.

Am. Se pur di sua venuta à te non cale,
A mia richiesta almeno
A lui vieta l' uscita
A i Regni de la vita.

Plu. Nō sol' à l'huom che viue (e tū lo sai)
Anco al morto insepolto
Star nell' Inferno è tolto;
Portato in pace, ò faretrato Arciero,
Nel grande affar che scerno
Non può seruirte Auerno.

Am. Machinator i'gegno
Lascia almen ch' io n' adopre,
Permetti à tuoi Vassalli
Il colorir de' miei disegni l'opre.

Plut. Pur che illesa ne resti
La Regale Corona,
Ogni poter' il mio poter ti dona.

Am. Vuò che la Frode sola
Si moua à mio talento.

Plu. Sorga dal più profondo
L'inganneuole Frode
Aprasi ancor l'indiuisibil Centro.

SCE-

SCENA SECONDA.

Esce la Frode.

Plu. **A** Moroso Cupido,
Da la scaltra Ministra
Ricerca ciò che vuoi,
Obedirà la Frode à detti tuoi.

Fro. Comanda pur,
Gl'amorosi maneggi io sò condur:
Da l'Imperio d'Amor non son bandita:
Al sagace amator sò dar la vita.

Am. Maestra ingeniosa
D'ogni più industre cosa
Cangia per stabilir' l'opra nouella
E sembianza, e fauella.
Passerà viuo Vlisse
Da questi biostri oscuri,
Colà ne' Campi Elisi
L'incognito viaggio ei cercherà,
Fia tua gloria, tuo vanto,
S'egli in Patria per te non tornerà,
Di Penelope sua Consorte amata
Sembianza imita, e gesto,

Spi-

Spirito lamenteuole, e funesto,
Chiama la Morte, e la Fortuna ingrata.

Morta la crederà

Dolente innamorato,

Morta la piangerà:

A ragion disperato

Egli in Patria per te non tornerà.

Fro. Intendo il tuo volere,

Non durerò fatica

Ad ingannar, son de gl'inganni amica;

Am. Amanti mirate,

Amore lodate,

Ch'è tutto bontà;

S'è vostro sol danno

Ei tesse un'inganno,

L'Inferno gliel dà,

Ei puro Ramhino d'inganni non sa.

SCENA TERZA.

Vhisse.

Ecco un viuo frà morti
Da Borea trasportato
Ad obedir' il Fato.

Elisi

Elisi Campi a voi

Porto l'ardito piede;

Ini d'udir m'appresto

Dal Tebano Tiresia

Al seonsigliato mio lungo viaggio

Il consiglio più saggio.

SCENA QUARTA.

Frode dentro.

VLisse un tempo caro, un tempo
Hora perduto Amico, (dolce

Viator de gl'Abissi,

Peregrin de gl'errori, e perche porti

Col seren di tua vita inuidia ai morti?

VI. Spirito amico, e qual'offesa, ò danno

T'arrecca un suenturato,

Che per trouar' un giorno

E la Patria, e la sposa

Non si ferma, ò riposa,

Frod. All'hor tù mi perdesti.

Ch'a la Troiana impresa

Par-

Partir stolto volesti, hor mi ritroui
 Sfortunata Consorte
 Perduta in vita, e ritrouata in morte.

VI. Di Penelope questi
 Forse è lo spirto amato?
 O Destin homicida, o Cielo ingrato?
 Dunque morta tu sei?

Almeno mi consola
 Con una vista sola,
 Apparisci o Consorte a gl'occhi miei.

Frod. Auezzati a mirar feroci i mostri
 Se vuoi, che mi ti mostri
 S'apre il mostro, e si vede

Penelope.

VI. Penelope infelice,
 Ferita da la morte,
 Inghiottita da' mostri,
 Da l'ombre circondata,
 Ventura sfortunata
 Ritrouar frà perduti
 Quel ben, che si desia,
 Se vita più non hai non sei più mia;
 Gira pur, gira il mondo
 Ulisse doloroso,
 Il tuo dolce riposo è nel profondo;

Già

Già le miserie tue
 Ad abissarti intente
 T'han condotto qui dentro,
 E vedi a le sventure,
 A le scriste sciagure
 Spalancato l'Abisso, aperto il Cetro,
 Voi Numi oscuri, e neri aprite aprite
 Poche viscere sole

D'una pietà mendica,
 E rendete al mio duol la dolce amica.

Mà pietà non si troua,
 Oue speme non giona, o disperati
 Siete a ragion spietati.

Giusti Numi del Cielo

Ascoltatemi voi,

V dite i pianti miei,

Consolatemi o Dei,

Mà posto negl'Abissi

Da la vostra pietà son troppo lunge,

Ch'una voce d'Inferno al Ciel non

Frod. Acqueta Ulisse acqueta (giunge.

Gl'affetti, e le parole,

L'humanità così commanda e vuole;

Morte già mi t'hà tolta, i Proci ingiusti,

T'hanno occupato il Regno

E'6

*El nobil figlio tuo cedendo al fato
Incognito, e lontan mena suoi giorni,
Tardo Vlissee ritorni.*

Quì si chiude il mostro.

VI. Così dunque mi lasci?

Vna morta pietade anco mi togli?

Con il tuo dir mi spogli

E di Regno, e di figlio, e di Consorte?

A Dio figlio, a Dio Regno,

A Dio Compagna amica,

A Dio mondo de' viui,

Così tutti vi lascio,

E trarrò miei consorti

Frà disperati e morti.

Sommergi onda di Lethe

Ciò che di viuo hà la memoria mia,

E fà ch' almeno io sia

Nel gran decreto Eterno

Vn smemorato suddito d' Auerno;

Era meglio per me frà belue, e incanti

Viver con Circe in vn penoso stato,

Che per cercar l'oscurità del fato

Visitar viuo il popolo de i pianti.

Indouino Tebano, e che dirai?

E tratto il dado à la mia sorte amara

Qual

*Qual contento l' Esilio hor mi prepara,
Non val con figlio a disperati guai.*

SCENA QUINTA.

Tiresia, & Vlissee.

A *Scolta Vlissee, e in questi
Di Tiresia indouin veraci accenti*

Accogli di tua sorte

I venturi accidenti.

Da queste riuè uscito

Prima vedrai de le Sirene i lidi,

Chiudi l' orecchie tù, chiudi le porte

A la canora Morte;

Di poi trouar conuienti

I sassi Cianeï, gli scogli erranti,

Que d' Augeilo stuolo

Non hà sicuro il volo, & inui a pena

Frà l' uno e l' altro sasso

La Naue d' Argo hebbe sicuro il pas-

Indi frà mostri orrendi

(so;

Di Cariddi, e di Scilla

D

T'apri-

T'aprirà seno il Mare;
 Spauenteuoli questi
 Sogliono in varie sorti
 Mangiar' i viui, e vomitar' i morti;
 Al Isola Trinacria al fin verrai,
 Oue del sol gli armenti
 Pascono l'herbe verdi;
 Se per fame, o per scherno
 Sarà da voi la nobil gregge offesa
 Vedrai sdrusciti i legni,
 Affogati i Compagni
 E tu se schiuerai l'irato giorno,
 Tardo infelice al fine
 A Penelope tua farai ritorno.

VI. A Penelope mia Morte puotrarmi,
 Che morta è l'infelice, io già la viddi
 Nè tenebrofi Chioftri
 Fatta preda de mostri;
 Ohime son vani i Vaticini vostri.

Tir. E' vano il tuo sospetto
 E' mentita la fè de l'ombre nere;
 Quei fieri quei crudeli
 A l'altrui danno auuezzi
 Son ministri di duol, ridon de' mali:
 Nò mancan frodi à spiriti infernali;

E'

E' Penelope viua
 Dolorosa ti aspetta,
 Che se caso crudel morta l'hauesse,
 La saggia accostumata
 Saria ne' Campi Elisi, e non dannata.

VI. Così lieto sperar dunque deggio?

Tir. Ti manda il Fato à penetrar miei
 Non à creder sospetti, (detti,
 D'vna inganneuol'ombra (sgombra.
 Rauina in me la fede, e'l dubbio
 Qui s'odono strepiti nell' Inferno.
 Ma già tu senti d'vlulati, e strepiti
 Pieno l'Inferno, e spirti, e mostri, e
 furie

Escono armati di furore, e d'impeto
 Che da quel dì, che fù rapito Cerbero
 De' viui Passeggier temon l'Insidie.
 Fuggi quest'aria Vlisse,
 Segui ch'è ti Conduce
 Per la Porta d'auorio esci ala luce.

Escono i mostri dell'Inferno, e
 in atto di guardare, oue sia gito
 il Mortale fanno il Ballo.

Fine della Terza Attione.

D 2 AT-

ATTIONE

QVARTA.

Ne' Giardini di Calipso.

PERSONAGGI
DELLA QVARTA

Attione.

Amore in sembiante di Moro.

Mercurio.

Vlisse.

Calipso.

Cinatea.

Canoria.

} Sue Dame.

Le quattro Stagioni.

I Mesi, che ballano.

La Scena è ne' Giardini di
Calipso posti nell'
Isola Ogigia.

A T.

ATTIONE

QVARTA.

Scena Prima.

Giardini di Calipso.

Vlisse.

Tiresia à che tacesti
Fra' miei predetti errori
Di Calipso gl' Amori?
Ciò che vaticinasti
Di Sirene di Sassi,
Di Cariddi, di Scilla,
Dell' Isola del Sole,
De' Compagni perduti è tutto vero.
Mà qual' error maggiore,
Ch' in amorosi inganni
Perder la vita, e gl' anni?
Troppo è torbida, e fiera.

D 4

La

La Stella, che prefisse,
Che viua sempre effeminato *V*lisse.

SCENA SECONDA.

Calipso. Cinatea.

Vddisti Cinatea
Viue annoiato *V*lisse, e tosto nasce
Da la noia il disprezzo.

Cin. L'huom per natura ardente
E' primo à desiar,
Mà instabile di mente
E' primo à disamar.

Cal. Mira lunge deh mira
Calipso sfortunata
De l'aria pria tranquilla
I commossi perigli,
Oue nere, e moleste
V'ègon le nubi à preparar tempeste.

SCE-

SCENA TERZA.

Amore in sembianza di Moro.

Calipso. Cinatea.

Sorde son l'onde,
Son fieri i venti,
Son crudi i mari,
Più sordi, più fieri,
Più crudi i Corsari,
Gl'empi, gl'auari,
Fugga chi sà,
Viua la libertà.

Dama e Signora il mio destin acerbo
Con questi Ceppi pria
Schiavo di gente ria m'incatenò,
Hor del mio duol pietoso
Inganneuole fùga ei m'insegnò.
Supplice corro à te.
Armato d'ali il piè. (mica,

Ca. Ben' approdasti à questa spiaggia a-
Oue del cenno mio l'eterna legge
Solo commanda, e regge.

D S Regi-

Regina, e diua io prima inchino il
 Di tua dolce pietà; (vanto
 Poi lieto canto
 Vina la libertà.

Cal. Non mi sarà discaro
 V dire à miglior tempo
 Di tua sorte dolente il fato amaro.

Mo. V drai ne' casi miei
 Dure fortune in tenerella età.

Cal. Qual gemma, ò qual thesoro
 Nascondi entro quell'oro?

Mor. Quiui cose racchiudo,
 Ch' à donne ancorche grandi, anto
 Sarebbon care, e grate (Regine,
 Mà tu, che diua sei
 Hauresti forse à scherno i doni miei.

Cal. E che doni son questi?

Mor. Quiui è vn fior, ch' odorato,
 Allhor che cade al'occidēte il Sole,
 Render può sonnacchioso
 Il marito geloso.

Cin. Son del sonno gl'horrori
 Paraninfi à gl'amori.

Mor. De l'honor della donna
 E quiui vn'herba amica;

Poiche

Poiche tocco con questa
 Il linguacciuto, e vantator' amante
 Il furtiuo goder tosto si scorda,
 Nè può giamai ridire
 L'amoroso gioire.

Cin. O sempre maledetto
 Chi nel proprio godere
 Non sà far', e tacere.

Mor. Il bel Cinto che vedi,
 È legame d'amor' e di costanza;
 Questo con forza estrema
 Fa chi non ama Amante,
 È l'leggiero amator rende costante.

Cal. O di questo vedrei
 Volontieri la proua.

Mo. S'hai ne la nobil Reggia
 Donna seuera, ò Donzelletta schiua;
 Che d'ogni affetto sia
 Nemica non che priua,
 Fa che da me riceua il nobil dono,
 E ben tosto vedrai
 S'è ver quanto ragiono.

Cin. Sarà (s'io non m'inganno)
 Al bisogno conforme.
 Canoria lascinetta,

D 6

La

Lasciuetta, e difforme.

Cal. Hor v'è tu la ritroua,

E ne vedian la proua.

Curiosa è l'impresa

Et a grand'huopo giunta.

Mor. Velato bendato,

Vincente sarà.

Qual'astro maligno,

Qual cor di macigno

Resister potrà.

SCENA QUARTA.

Canoria, Moro, Cinatea, Calipso.

A Hi che strana figura
Che mostro di natura!

Mor. Affè che dir possiamo
Che duo Mostri noi siamo.

Cin. Non è lunge dal vero
Vn Mostro bianco, vn nero.

Can. Calipso e qual desio
Ti fa vogliosa à cōuersar cō l'ombre?

Scac-

Scaccia da q̄sta Reggia il Mostro rio.

C. Huomo egli è se bē nero, e seco porta

Di sua grandezza testimon verace,

Oro, gemme, e thesori.

Mor. Sono amabili i Mori

Cin. E se donano poi?

Sono oscuri i colori

Mà non i doni suoi.

Mor. Prendi Canoria prendi

Canoria lasciuetta,

Ch'al tuo lasciuo gesto

Il bel Cinto s'aspetta.

Can. Amando donando

Huom mal mi allettò,

A Mostra si strano

Più schiua sarò.

Cal. Non ricusar gradisci,

Gradisci il don gentile

Del leggiadro Monile.

Can. E' pregiato il lauoro,

Mi cingo, m'incateno,

Che non è mai seruil catena d'oro.

Cin. La bellezza del dono

Farà del donatore

La bruttezza minore.

Can.

Can. O qual meglio figuro,
Nero volto, ma bello.

Cal. Gran virtude del Moro.

Cin. O gran forza dell' Oro.

Can. Adombrate bellezze

Quanto insolite più, tanto più belle.

In vn Ciel tenebroso.

Miro due brune stelle.

Moro. O s' io trouassi vn dì

Bella ch' al mio pregar

Mi rispondesse vn sì,

Quanto vorrei amar.

Can. Per sì bel Moro, io so

C' hauerei bandito il no.

Cal. Veggio l'amor destarsi

In vn sen dispietato,

Vedrò forse fermarsi

Anco Ulisse turbato.

Ca. Mal volontario il piè fugge il desio

Mo. O bell' acquisto è il mio.

SCE-

SCENA QUINTA.

Moro. Mercurio in disparte.

BEn s'inganna chi mi crede
Moro schiauo, e fuggitino,
Non si presti all'occhio fede,
Son Cupido mascherato,
D'arco, strali, e face priuo,
Son arciero disarmato. (to,
Di Venere mia Madre è l'aureo Cin-
Che à Canoria donai,
Rimarrà Ulisse à la sua forza vinto.
Conosciuta la proua
Al perturbato amante
Calipso il donerà,
Parta poi se potrà.

SCE-

SCENA SESTA.

Mercurio solo.

IL Cinto di Ciprigna,
 Lo sà chi lo prouò
 Fatto di vezzo, di lusinga, e gioso
 Al commando diuin non darà loco.
 Dunque pria ch'io mi scopra
 Con nouo inganno vincansi le frodi
 Ele trame d'Amor Mercurio snodi.

SCENA SETTIMA.

Moro. Canoria.

DOnnesco assedio
 Non hà rimedio
 Non val fuggir.

Can. Deb non più affrettami
 Brunetto aspettami
 Ch'io vuo morir.

Tù

Mor. Tù preghi in van, quest' alma non
 Auuezza frà Corsari (si piega
 A chi piange à chi prega. (Mari,
 Can. Son pur' anco tal' hora in calma i
 E se ti piace il nauigante errore
 E' pur' vn Mare Amore.

Mo. Il Mar' in calma, ò in onda
 Al nauigar inuita (partita.
 S'Amor è vn Mar, m'accingo à la
 Can. Discortese inhumano
 Abi che fuga non chiede
 La mia candida fede.

Mor. Pensier leggiro, e stolto
 Vatar cādida fede à vn nero volto.

Can. Sei più che ghiaccio freddo
 Se non senti gl'ardori,
 Oue Cupido accende
 Gl'humani petti, e i cori.

Mor. Vdisti mai, ch'il strepitoso Nilo
 Tacito al' habitante
 Assordasse l'orecchie
 Al Viator' andante,
 Anch'io nato colà, dou'arde il Sole,
 Appresi dal natio feruente loco
 A non sentir' il foco.

Empio

Can. *Empio Amor, Amor'empio, ini-*
 M. *Taci ch' Amor è vn Dio. (quo, e rio.*
 Can. *E perche mi ferì? Mor. forse per*
proua.

Can. *Crudo Dio; Dio crudel: che fere, e*
 Mor. *Taci che forse ei t'ode. (gode.*

Can. *O qui l'haueffi almeno.*

Mor. *Te lo torresti in seno.*

Can. *Oltraggerei l'ingrato. (mato.*

Mor. *L'amaresti anco in Moro trasfor-*

SCENA OTTAVA.

Cinatea, Canoria, Moro.

C *Anoria affretta tosto, affretta il*
Calipso a te m'inuia. (passo

Can. *Io vado, e lascio qui l'anima mia.*

Cin. *E tu così possente*

Serpentello,

Tristarello,

Sei Mago ò Incantatore? (re.

Mo. *Fingi ch'io sia senza faretra. Amo*

S C E-

SCENA NONA.

Calipso, Ulisse.

Cal. **P** *lù d'vna volta Ulisse*
Dicesti di partir, vane se vuoi,
Io non farò mai forza a voler tuoi.
Vn solo aggrauio vn solo
T'impone l'amor mio;
Del Cinto, ch'io ti diedi,
Non ti priuar già mai, tu lo cōserua.
Altra fè non mi offerua.

Vl. *Ch'io da te mi diparta*
Ch'io da te mi diuida, è vero, è vero
Vn volante pensiero
Me lo insegnò tal'hora,
Ma lasciar nō si puo ciò che s'adora.

Cal. *Verace Moro, e pretioso Cinto.*

Vl. *Partir ohimè partire*
Ne l'amorosa scola
E' barbara parola.
La Patria riueder souente l'alma
Desiosa diuiene,

Mà

Mà vera Patria è il bene.

Cal. Dunque partir non vuoi? *(bello*

Vi. Nò ch'io nò parto, e quel pensier ru-
Alla diuinità del tuo bel volto,
Ch'osò por nella mente vn tal desio,
Lo condanno a l'oblio.

Cal. Bellissime incostanze,
Rinuerdite speranze,
Compagno di natura è fatto Amore.
Così stagion d'horrore
Mutando stato alterno
Riede in Aprile il Verno.

Vi. Lasciam Calipso bella
Le memorie noiose,
Sèza punger la man cogliam le rose.

Cal. Mio sarai?

Vi. Tuo sarò.

Cal. Partirai?

Vi. Nò, nò, nò.

Cal. Quì doue l'aura fresca in grembo
Fà tremolar gli odori, (a l'herbe
Rinfreschiamo i calori
De l'ardente desio,
N'innuita à i scherzi à i baci
De l'onda il mormorio.

Vi.

Vi. Caro letto odoroso

Adagia i tuoi smeraldi al mio ri-

Cal. Come più de l'usato *(poso.*
L'aura chiara risplende.

Vi. Il tuo volto beato
Più splendente la rende.

Cal. Aurette dolce e grata
Aura in Ciel trasformata.

Vi. E qual sia merauiglia,
Che Cielo ella rassembri?
Da Diua respirata
Cangia l'aereo velo
E si trasforma in Cielo.

Cal. Si nel tuo vago viso
Le delitie d'Amor fan Paradiso.

Vi. Al tuo diuino in grembo
Imortal gl'affetti.

Cal. A la tua fede in braccio
Dormono i miei delecti

Vi. Ne irai di tua belezza
Fò beati gl'errori.

Cal. In sen di tua fermezza
Si fan grati gl'amori.
O come chiaro splende il vago Cinto,
Ch' il mio Amor ti donò.

Vi.

*VI. Egli splende, e incatena,
 Dal tuo volto imparò (traggi,
 Così mentre il mio core annodi, at-
 Le forme del tuo bel son lacci, e rag-
 Cal. Invidiate ò Cieli (gi.
 La mia gloria, il diletto, eccoui *V*lisse
 In trionfo d' *A*mor, legato, e stretto.
 VI. E perche tua bellezza
 M'annoda, e non quest'oro,
 Le mie catene adoro.*

*Mercurio di nascosto ruba
 il Cinto.*

*Cal. Tenerissimi affetti.
 VI. Traboccanti dilette.
 Cal. Vniformi voleri.
 VI. Sublimati piaceri.
 Cal. Questi petti annodate. (cori,
 VI. Questi seni beate. VI. Cal. E l'alme ei
 Faccian seggio a gl'amori.*

SCE-

SCENA DECIMA.

Mercurio.

*G*iove ch' al *F*ato il termine prescris-
 se
 Bella *D*iva *C*alipso, à te mi manda,
 Con legge irreuocabile ei comanda
 C' hora s' accinga a dipartirsi *V*lisse.

*Non adoprar inganni ò forza, ò proue
 Lascia, ch' ei volga il piè da questa
 sponda
 Il volontario suo partir seconda
 Così per bocca mia t' impone Giove.*

*E tu troua te stesso heroe perduto,
 Arma d'ira il tuo petto a i dolci
 pianti,
 Ecco disfatti gl'amorosi incanti,
 Mostrati a i prieghi a i vezzi, e sor-
 do, e muto.*

SCE-

SCENA UNDECIMA

Calipso. Ulisse.

L Adro Dio, Dio rapace
 Fuggisti, e m' inuolasti
 Col bel Cinto la pace
 Il piè di fuga armato
 Assicura il tuo stato;
 Per render salui i mali
 La tua Diuinità t' impena l' Ali.
 In che t' offesi o Gioue,
 Che de le gioie mie priuar mi vuoi?
 Forse i dilette miei son torti tuoi?
 Sì sì furon mai sempre
 Contro le Amanti Diue
 Fur maligni i talenti
 De le Diuine Menti.
 Così poco godero
 L' Aurora d' Orione
 Cerere di Iasone.
 Mà che mi preme, ò duole,
 Ch' il decreto diuin rigido sia,
 S' esser tù solo puoi,
 Dolce Nume adorato,

Mode-

Moderator del doloroso Fato?
 Già poco pria dicesti
 Ch' il vero seggio è questi
 Del tuo ben, di tua vita,
 Così non mi molesta
 Dubbio più di partita.
 Ruba Mercurio in vano, (naccia.
 Gioue in vano commanda, in van mi-
 Destin crudele, e rio
 Chi sarà contro me s' Ulisse e mio.

VI. Mutai pensier, nè voglio
 De l' incostanza mia render ragione.
 Tosto essequir intendo
 Ciò che Gioue m' impone.

Cal. Così dunque in un punto
 Compariscono ardite
 In faccia a mie speranze
 Le tue crude incostanze?

VI. Calipso io uoò partire,
 Taci, ò spiega i tuoi guai,
 Altra voce da me più non haurai.

Cal. Vna sola parola auaro amico
 Spender per me non vuoi?
 Souengati crudele,
 Che quella vita, ond' hor tu spiri, e uiui,

E

A

A te la diedi in dono,
 Io la rubai da' flutti,
 Da l'ire di Nettuno;
 Allhor che tu fra l'onde
 Perduto abbandonato
 Mille trouaui, e mille
 Humide morti, instabili sepolchri.
 Ingiustissimo dunque
 Del fonte ch' à te diedi
 Vna stilla mi neghi? vna sol voce
 Dona crudo à miei preghi.
 Perfidissimo spirito
 Se ne' fatti e nel'opre
 Esser tu vuoi feroce
 Dolce e pietosa almeno,
 Articola vna voce.
 Vn picciolo conforto
 D'vn aura vagabonda anco mi togli?
 E s'altro non puoi dire,
 A danno mio l'ingrata lingua sciogli,
 E di che vuoi partire.
 Non mi negar ingrato
 Vn lieuissimo fiato,
 Vna sola parola,
 Vna gratia che vola.

Odi

Odi Vlisse gran colpo
 Di mia diuinità, de l'amor mio,
 Se prometti fermarti, e non partire,
 Io non voglio che prouii
 Di vecchiezza, ò di morte
 Il colpo vniuersale,
 Ma ti faccio immortale.
 Ancor pensi, ancor taci
 Dunque de l'amor tuo
 I pretiosi doni
 L'eternità non paga?
 E di farti immortale
 La tua mente superba
 Non è contenta, ò paga?
 Anima troppo ingorda,
 S'al tuo pensiero Augusto
 Sembra l'eternità termine angusto?
 Mà se ti paion forse
 L'alte proposte mie lunge dal vero
 Faran più chiare, e certe
 Le promesse ragioni
 E l'Anno, e le Stagioni

E 2 SCE

SCENA DVODECIMA.

Le stagioni, Calipso, Ulisse.

Prim. **S**ono Ulisse perduti i fiori tuoi
In grembo a Primavera
Cercargli indarno puoi.

Ella fugge s'aggira, e lieta torna,
Ma non per te ritorna.

Est. Frà le guerre, e le morti ale fatiche
La calda Estate dissipò le spiche.
L'età fresca si muta
Nel cenere Troian tu l'hai perduta.

Aut. Hor di glorie ripieno
Il Pomifero Autunno
Ti porge gratie al volto, e gioie al feno,
Ei resterà
Non fuggirà
Misurata dal sempre haurai l'età.

Ver. Oue spira e s'aggira
Il Zefiretto eterno
Non soffia horrido verno,
Neui e pruine (crine.
Non giungeranno ad imbiancarti il
Cedi

Cedi Ulisse all'assalto
Dal mortale all'eterno, e grāde il salto.

VI. Natura al morir nata
Tanto sù non aspira.
Sia pur l'eternitade
Priuilegio à gli Dei,
E sia la libertade
Concessa à passi miei.
Immortal non mi vuol la Patria mia
Colui che nacque humano, humano stia.
Cal Tu cāgiasti pensiero, io cāgio voglia:
In te cessa l'amore, in me la doglia.
Forniscan le contese
Già tu fosti piagato, io fui ferita,
Hor tu parti sanato, io son guarita.

Mesi formano il Ballo.

Fine della Quarta Attione.

VERZOVAGGI

DELLA QUINTA

ATTIONE QVINTA.

In Feacia.

Chord di ...
In Feacia.

-T A E 4

104
PERSONAGGI
DELLA QUINTA

Attione.

Alcino Rè de' Feaci.

Nausica figliuola del Rè.

Choro di Feaci.

Vlisse.

Mantenitore. } *Del Torneo.*
Auenturiere. }

Amore.

Sonno.

Venere.

Gione.

Mercurio.

Minerua'

Choro di Dei,

La Pace.

La Scena è Feacia hora detta
Corfù.

A T-

105
ATTIONE
QVINTA.

Scena Prima.

Reggia de' Feaci.

Alcino Rè. Choro de' Feaci.

Hoggi fornisce à punto
Sudditi miei Feaci il quarto Lustro

Termine già prescrito

Da l'Oracolo irato di Nettuno,

A la vendetta, à l'ira.

Voi Popoli dilette allegri intanto

A le lodi del Cielo alzate il canto.

Ch. Il castigo promette,

E poi perdona il Ciel.

Più pietoso, che pronto à le vendette.

Alc. Nettuno si placò

La Naue minacciata

In sasso ei non cangiò;

Voi Popoli dilette allegri in tanto

A le lodi di lui mouete il canto.

E S Il

Cor. Il Dio del Mar

Prima sdegnato

Dolce, e placato

Hoggi n' appar;

Speriam contenti,

Prosperi i venti

Al nauigar.

Al. De l'allegrezza in segno hoggi trà voi

Siano giochi guerrieri;

Tù forte Laomedonte

Mantenitor sarai.

SCENA SECONDA.

Nausica. Alcino. Ulisse.

Padre, e Signor, tù cui Natura diede

Inclinato à pietà regio potere,

Perdona à l'ardir mio;

A la spiaggia vicina,

Que doneſco affar pria mi condusse,

Trouai frà morto, e viuo

Da spirti abbandonato,

Pouero naufragato;

Io consolai, l'accolsi,

Come pietà chiedea,

Dol-

Dolce Padre, e Signor tù lo recrea.

Alc. Nausica figlia amata

Ben sai quanto i Feaci

A fauorir i passaggier sien pronti,

Accolto anch'ei sarà,

Lodo la tua pietà.

Ul. Sotto le mura à la nemica Troia

Due lustri affaticò l'Itaco Ulisse,

Et altrettanti ancora

Combattuto, e perduto

Per non calcate vie

Per incogniti mari

Soffrì dolenti sorti, e casi amari;

Hor' eccolo non lunge

Dal fin del suo longhissimo viaggio,

Alcino illustre Rege,

Sopra le navi tue chiede passaggio.

Alc. Grand' Heroe, che tù sia

In Itaca portato à tuo piacere,

Sarà nostro il pensiero;

In tanto non ti fia

Allegrezza molesta.

In honor di Nettuno,

Hoggi veder la preparata festa.

Ul. Vostri regi fauori.

E 6

Mi

Mi faran tutti honori;
 Mà peregrin bramoso
 Cosa non hà più lieta,
 Che la Patria, e'l riposo.

Alc. Dunque al riposo, e intanto
 Le destinate feste altri prepari,
 Altri forbita Naue a' remi pronta
 Appresti à la partita;
 Lascia pensoso i guai,
 Perc' hoggi *V*lisse in Itaca sarai.

Naus. Che dite, che dite di me
 Ad vn Cavaliero hò data la vita,
 Fanciulla più ardita,
 Più ardita non è.
 Voi pur da l'opre mie
 Imparate, ò Fanciulle, ad esser pie
 Anco in tenera età
 E' pur bella pietà.

SCENA TERZA.

Grotte del Sonno.

Amor. Sonno.

Non s'accinga a fiera lite
 Chi non soffre, e chi non dura,
 Son

Son gemelle, e vanno unite
 La fatica, e la ventura;
 Dentro il mondo che non stà
 L'ostinato vincerà. (glio,
 Gran Dio del Sonno alza grauoso il ci-
 De la bella Ciprigna ascolta il figlio.

Son. Dolci per te godei
 Di Pasitea gl' amori
 Lieto Dio del piacer Nume de' Cori.

Am. Cõ tua virtù più d'esa e più profoda
 Più simile alla Morte
 Fa c' hoggi *V*lisse il forte
 Tratto da l'acque à la seacia sponda,
 Orbati i lumi, addormentati i sensi
 A la sua Patria ritornar non pensi
 Tanto cerco da te, tanto dei far,
 Sonno non me'l negar.

Son. Di mia sorella Morte
 Ben sono i sogni eterni,
 Mà il mio fiso Lethargo al fin fornisce
 Il tuo rimedio è lieue
 Sarà l'aiuto breue.

Am. Rendimi pur contento
 Che ben saprò con noui inganni, e frodi
 Al vagabondo piè stringer' i nodi.
 Del

Del morbido mio letto
 Mal volentier mi priuo,
 Cupido vezzosetto.
 Potriano i miei Ministri
 Far' opera men forte
 Pur conuiemmi lasciar l'amate piume,
 Per ben seruir il supplicante Nume.

Am. Vattene Sonno amato,
 Al' Heroe, ch'è già stanco,
 Sarai ben caro, e grato.
 Son. Io mouo il tardo volo,
 Sonnacchiose delitie à voi m' inuolo.
 Amor se qui m' attendi, e fermi il piè,
 Guarda deh guarda ohimè,
 Non iscoprir quei vasi
 Non esalar quei fumi,
 Ch' il sopor, ch' il Lethargo
 Faria dormir con cento luci vn' Argo.

Am. Insolita dolcezza
 Deuono hauer le delicate piume
 Se à pena il pigro Dio le può lasciar,
 A fè ch' io uò prouar.
 Và sopra il letto, e discopre il vaso,
 O dolce riposar.

Qui s'addormenta.

SCE-

SCENA QUARTA.

Si ferra la stanza del Sonno.

Gioue sù l'Aquila. Mercurio.

Mercurio assai facesti, il tutto io vid-
M Già son l'hore vicine, (di,
 C'habbia il Fato il suo fine.
 Vola tosto, e fà noto
 A Venere amorosa,
 Ch' il suo figlio riposa
 Ne le stanze del Sonno addormentato.
 Nè senza l'opra sua sarà destato.
 Riserbo al suo ritorno
 L'Ammirabile Cinto,
 E le dirai, che Giove Amore hà vinto.
 Intanto anch'io con efficace impulso
 Indurrò il Rege Alcino,
 A tosto à rimandar in Patria Ulisse
 Così in foglio di Cielo il Fato scrisse.
 Me. Ad essequir quāto imponesti io volo.

SCE-

SCENA QUINTA.

Anfiteatro per la Barriera.

Alcino, Ulisse.

A La bocca di Rege
 Poc'a promessa basta, hoggi vedrai
 O conturbato Ulisse,
 Il desiato Regno
 Ti dò la destra in pegno.
 Vl. Così spero gran Rè, così confido,
 Alc. Godiamo pria Cavalereschi Vanti
 De' Giostratori Amanti.

SCENA SESTA.

Il Mantenitore fa leggere il
Cartello.

C Hi hà petto, e cor per sofferir rivale
 Non hà per ben'amar petto, nè core,
 D'alma gelosa è disperato il male,
 Nè vuol nel suo goder compagno A-
 more.

Sen.

Sensato Amante a gran ragiõ si duole
 Che non è sol se non è solo il Sole.

Il mondo mi oda,
 Ch'io taccia, e goda
 La dolce amica non creda no
 Il ben rifiuto
 E risoluto

Col forte braccio io prouerò
 Ch'il lasciar di goder'è meglio assai,
 Che godendo soffrir gelosi guai.

Così mantiene è vuole
 Il risoluto Cavaliere dal Sole.

Alc. Ulisse? Ulisse dorme.

SCENA SETTIMA.

L'Auenturiere fa leggere il
Cartello.

L A bellezza non è scarsa di gioia,
 C'habbia tutto a serbar per un sol
 petto,
 Inuido l'altrui ben, non mi dà noia,
 Nè scema il mio piacer l'altrui diletto.
 Ch'il mio ben si diuida à me non duole,
 Ch'in

Ch'in raggi ancora si diuide il Sole.

Prima Infedele

Ch'empia, e crudele,

La mia nemica mi placherà.

D'un vero amante

L'hasta pesante

Col forte braccio sostenterà: (2a

Che prima di seruir chi ogn'un dispregia

Meglio è goder uniuersal bellezza.

Così sostenta armato

Il sofferente Cavalier Stellato.

Alc. Un mio pensier mi dice

Che si fermino i giochi, e si conduca

A la Patria promessa

L'Itacense addormito

Sù portatelo al lito.

SCENA OTTAVA.

Venere, & Amore in carro.

LA facesti da Bambino

Da fanciullo dormiglioso,

Nel

Nel contender col destino

Ti sei dato quì al riposo.

T'acquistasti un bell'honor,

Leuati, destati, svegliati Amor.

Di te il Cielo si trastulla,

Chi ti scherme, e chi t'inganna,

Sei da pappe, sei da Culla

Bambozzetto fà la Nanna.

T'acquistasti un bell'honor

Leuati, destati, svegliati Amor.

Am. Di quest'occhi le tenere pupille.

Al violente sonno

Chiuder la via non ponno.

Ven. Non son figlio per te l'impresè gran-

Scoccar dardi e saette, (di,

Non essequir vendette.

Io perdei, vinse Ulisse, ei torna in Re-

Così Giove commanda; (gno

Tu per saluar l'honore

De' tuoi famosi acquisti,

Potrai dir che dormisti.

SCE-

SCENA NONA.

La Scena è tutta Cielo.

Mercurio. Minerva. Venere.
Amore. Giove. Choro di Deità.

V Emite à l'alto soglio eterni Dei
V dite i pregi miei;

Hò vinto Amor

Nume del Ciel maggior.

Il suo strale

Niente vale,

La sua face

Spenta giace,

Coronatemi il capo, o Stelle, o Dei,

V dite i pregi miei.

Hò vinto Amor

Nume del Ciel maggior.

Min. V incesti Amor? nō furon tue le pue
Con il decreto suo lo vinse Giove.

Ven. Rubasti il Cinto è vero

Questo fù sol trofeo de la tua mano;

Dio ne' furti sourano.

Madre

A. Madre nō ti sdegnar del troppo ardir,
Io lo farò pentir.

Mer. O che minaccie; Io rido
Del Guerriero Cupido.

Am. Tù ridi sì, tù ridi
Riderò tosto anch'io de' tuoi sospir,
Credilo a me, che ti farò pentir.

Gio. Cessi lo sdegno homai cessino l'ire
Vi voglio ò saggi Dei placidi, e cheti,
Potè l'Itaco Ulisse in Patria gire,
Al decreto di Giove, ogn'vn s'acqueti.

Prendi ò figlia il tuo Cinto

Prendilo, e lo riserba (Ari.)

A più grand'huopo, ad opere più illu

E tù saggia Minerva

Contro i Proci superbi

Arma la destra al peregrino Ulisse.

Che vittoria, e vendetta

L'alto decreto aspetta.

E voi dell' alto Ciel Divine Menti

Lasciate l'ire homai lasciate i sdegni

Più non s'odano risse in questi Regni,

Mà de la pace sol s'odan gl'accenti.

SCE-

SCENA DECIMA.

La Pace frà gli Dei .

O Che giubilo sente il Core
 Se il furore più forza non hà
 Pace pace si goderà .

Cantate

Beate

Godete

Ben liete .

Eterno riso

Di Paradiso

Quì s'hauerà .

O che giubilo sente il Core
 Se il furore più forza non hà
 Pace pace si goderà .

Cho. Pace pace pace si goderà .

IL FINE.

